Ricamo e scrittura: viaggi nel passato o nel futuro

di Mariella Governo

"Gaza è venuta da me come una donna affamata/Ha appoggiato la testa stanca sul mio braccio e insieme abbiamo pianto/Non ricordo niente di lei eccetto un'aquila che si mangia le ali".

Questi versi sono ricamati all'uncinetto, di colore verde su tessuto bianco, e sono appesi nell'ufficio di un imprenditore palestinese che ha deciso di scommettere sul futuro della sua terra. Le parole sono disperate, ma per lui rappresentano una sfida: dimostrare che quello sconosciuto autore si sbaglia.
Una citazione struggente, la bellezza del ricamo, l'attualità di una sfida.
Mi attraggono i tessuti ricamati, meglio quelli tono su tono, ma anche gli arazzi: i primi sono poetici, i secondi grandiosi. Rimasi sbalordita, molti anni fa, di fronte al monumentale arazzo di Bayeux, in Normandia. Realizzato attorno all'anno Mille, su tela di lino grezza con lana colorata, racconta con punti di ricamo semplici, quali il punto erba e il punto catenella, la conquista normanna dell'Inghilterra da parte di Guglielmo il Conquistatore. Lavoro corale, tecniche semplici, per una grande storia.
Più di altri, arazzi e ricami sono due esempi di arte applicata che richiedono abilità simili a quelle della scrittura: idea, disegno di base, tecnica, pazienza, concentrazione, e aggiungo, viaggio della mente. Caratteristiche molto femminili, mi viene da dire. Anche se l'arte del ricamo - che nasce da noi in Italia attorno all'anno Mille - è all'inizio una prerogativa maschile (le donne in quell'epoca non andavano neppure in convento). L'incontro con il profumo del ricamo e con i suoi alfabeti avvenne per me negli anni Settanta, aprendo un grande baule in casa della nonna materna. Conteneva intatta la sua dote, ricamata con sapienza, arte e poesia, insieme alle cugine e sorelle maggiori: decine e decine di camicie da notte, sottovesti, lenzuola, tovaglie, con ricami bianchi su tela bianca, che il tempo aveva appena ingiallito. Mi piaceva decifrarne i simboli, le lettere, le frasi. L'abilità manuale - la grande varietà di punti creava l'effetto a rilievo di molti ricami - doveva sopperire alla fastosità dei fili e delle matasse colorate usate in passato, più costose e meno alla portata di tutti. Indossai i camicioni della nonna (erano di moda in quegli anni) per molte estati fino a far diventare quelle stoffe e quegli alfabeti parte di me. E quella scoperta proseguì nei mercatini e nei negozi dell'usato, sempre a caccia di stoffe e vestiti *vintage.* Molta di quella biancheria ricamata proveniva dall'Inghilterra: il mio primo incontro con la lingua inglese fu proprio su quelle stoffe, nel tentativo di decifrare parole e frasi che spesso - quando i ricami degli alfabeti erano particolarmente elaborati - sembravano scritte in cirillico.
Scrivere è pensare sulla carta, approfondire un percorso. Mi chiedo quindi: "ma quando nasce l'arte del ricamo? Perché non aggiungere a questa mia riflessione sui paralleli tra scrittura e ricamo qualche elemento storico? Sono o non sono un'umanista?".
La ricerca arriva rapidamente alle origini della parola. "Ricamo" deriva dal lemma arabo *raqm – racam*, che significa appunto "segno, disegno". Il ricamo, come abbiamo detto, nasce come prerogativa maschile e diventa poi, più in là nei secoli, il passatempo preferito delle nobili dame, piuttosto che delle monache costrette spesso

a un forzato silenzio e all'inattività: entrambe continuano a trovare in quest'arte un modo materiale e spirituale di evadere dall'inerzia e dalle costrizioni quotidiane. Se le sorelle Brontë fossero state nobili, probabilmente avrebbero ricamato invece di scrivere quei capolavori nati anche dall'esigenza di evadere dalla loro vita, così difficile e dolorosa. Già dal 1700 il ricamo assume una funzione morale ed educativa con la scelta di soggetti quali poesie, preghiere, brani della Bibbia. Questa tradizione è presente in particolare nel ricamo anglosassone perché trascrivere brani religiosi aveva un duplice fine: esercitare la scrittura e insegnare alle giovani i precetti morali. Così, attraverso un metodo di lavoro, si diffondeva una capillare e costante educazione alle virtù religiose e un'alfabetizzazione di base. Poi il clima romantico influenza anche la scelta delle frasi da ricamare: abbondano così celebrazioni dell'amore, dell'amicizia, della morte. Ne emergono sensazioni di altri tempi e preziose informazioni sulla vita e sui pensieri delle fanciulle nostre antenate. Il ricamo artistico si sviluppa per l'influenza dell'artista inglese William Morris, interessato alla storia del ricamo e al *revival* del lavoro ad ago che Morris considerava una "cosa seria".
"L'amor felice", una frase - ma anche un auspicio - lunga un metro e mezzo, ricamata su un grande telo di lino bianco, dominava anni fa la mia testata del letto (ironia della sorte: all'epoca ero single). Un telo che si chiamava "finta" (allora le lenzuola non venivano lavate molto spesso e la "finta" veniva messa dalle nostre nonne – per dare un'idea di pulizia - sul letto del malato al posto del risvolto del lenzuolo, quando per esempio doveva venire il medico). Il ricamo era sapiente, una quantità incredibile di punti si alternavano, l'uno sull'altro, per creare il rilievo e l'effetto "fiorito" delle lettere. Ogni sera prima di coricarmi gli dedicavo qualche minuto di attenzione: a volte rapida, a volte più meditata. Mi raffiguravo la sua autrice sconosciuta, il tempo che ci aveva dedicato, le dita punte con l'ago, la fatica, la tecnica, i sogni riposti in quella frase e in quell'attesa.
Quale paragone più efficace tra arte del ricamo e arte della scrittura? La scrittura nasce da un'idea, si sviluppa grazie a passione e tenacia, è anche un lento, faticoso, viaggio in se stessi per trovare gli spunti, le tecniche, il giusto tono di voce. E nel ricamo c'è l'abbozzo del disegno complessivo, la scelta del punto raso, catenella, asola, croce e spina: un "cestino di lavoro" analogo a quello della scrittura nel quale scegliere, volta per volta, sostantivi, verbi, preposizioni, avverbi, aggettivi. Piuttosto che - non dimentichiamo la parte dolente di entrambe le arti - l'errore, il rifacimento, la frustrazione.
Un viaggio nel tempo storico e geografico, nelle macrostorie e nelle microstorie. Perché il ricamo è un viaggio nel futuro come lo è la scrittura.
Penelope, nella sua tela, con pazienza, tecnica e intelligenza, tesse per vent'anni il destino di Itaca. Nella sua attesa dinamica c'è tutta la trama dell'Odissea.
E se avesse saputo scrivere?